

La vedova dell'anarchico Pinelli sostiene la tesi dell'omicidio volontario

I funzionari di P.S. indiziati di reato attendono gli sviluppi dell'istruttoria che potrebbe anche non condurre alla incriminazione.

IL MESSAGGERO / SABATO 28 AGOSTO 1971

MILANO, 27 agosto — «Certo, è una decisione importante. Per la prima volta, in questa storia di fantasmi, siamo riusciti a dare un volto e un nome a due persone fisiche. Adesso ci sono due indiziati, sappiamo chi sono e cosa hanno fatto. Ma non siamo ancora soddisfatti. Non lo siamo perché i provvedimenti del magistrato hanno in un certo modo confermato la versione del suicidio. Ed è contro questa versione che continueremo a batterci». L'avvocato Domenico Contestabile, che insieme con il professor Smuraglia difende gli interessi della vedova di Giuseppe Pinelli, mostra di credere che la verità di quella tragica notte alla questura di Milano è ancora da scoprire. Gli «avvisi di reato» spediti dalla Procura Generale al capo dell'ufficio politico della questura dottor Antonino Allegra e al suo «vice» dottor Luigi Calabresi, primi atti ufficiali della nuova inchiesta sulla morte del ferroviere anarchico, rappresentano certo una consistente vittoria della difesa. Si è aperta una falla nella muraglia innalzata intorno all'oscura tragedia del dicembre di due anni fa dalle prime decisioni della magistratura. Allora sembrava tutto chiaro, tutto definito, archiviazione, suicidio senza colpa di alcuno e

carattere deduttivo, prove induttive, prove indirette da ottenere attraverso particolari procedimenti.

Gli avvocati della vedova Pinelli, in particolare, vogliono ottenere che siano finalmente effettuati gli «esperimenti» richiesti e, primo tra gli altri, la cosiddetta «prova del manichino». Si tratta di una ricostruzione della tragica caduta del ferroviere anarchico dalla finestra della questura milanese, fatta naturalmente con un manichino che abbia la stessa altezza, lo stesso peso e le stesse misure della vittima di quella notte di dicembre. Si vuole controllare il percorso di caduta per stabilire, attraverso un raffronto con i rilievi operati dalla polizia scientifica la notte della tragedia e consegnati ai verbali, se il volo del Pinelli non presenti elementi di dubbio: se il corpo, cioè, ha percorso una traiettoria compatibile con l'ipotesi di un salto volontario o non piuttosto quella di un corpo già inerte lasciato cadere oltre il davanzale. E' stato anche chiesto un nuovo sopralluogo nella stanza dell'ufficio politico della questura dove il Pinelli fu sottoposto ai lunghi interrogatori e che è stato teatro della tragedia. E sono stati chie-

sta. Adesso si ricomincia. Per la vedova Pinelli, e dunque per gli avvocati che la stanno assistendo, si tratta di allargare quanto più è possibile questa falla per consentire il passaggio di tutti quegli elementi che devono dimostrare la «loro» verità.

Una verità amara e feroce, a stento credibile: quella che Giuseppe Pinelli sarebbe stato ucciso con la violenza, nel corso degli interrogatori, e poi scaraventato dalla finestra al quarto piano nel cortile della questura. Ma su quali elementi è fondata questa disperata convinzione della vedova dell'anarchico?

«La signora Licia Rognini — dice ancora l'avvocato Contestabile, è assolutamente sicura che il marito non si è ucciso. Perché? Perché era sua moglie da tanti anni, lo conosceva benissimo, nessuno meglio di lei è in grado di giudicare la psicologia caratteriale dell'anarchico morto. E in questa psicologia non c'era posto per il suicidio, in nessuna circostanza. E poi, se vogliamo andare a fondo, ci sono anche degli elementi obiettivi. La madre del Pinelli, la signora Rosa Malacarne, aveva parlato con il figlio il giorno prima della tragedia. Lo stesso giorno, per intenderci, nel quale sarebbe avvenuto il primo tentativo di suicidio descritto dall'appuntato Perrone. Ebbene, sappiamo tutti benissimo quello che Pinelli disse alla madre e come si comportò in quel breve colloquio. Era sereno, calmo, fiducio-

so di venir fuori al più presto. Sorrideva e rincuorava la madre. E' questo il comportamento di un uomo angosciato al punto da cercare la morte?

E poi, perché avrebbe dovuto essere angosciato? Il Pinelli, lo sappiamo tutti, non era un bambino alla sua prima brutta esperienza. Aveva fatto il callo da tempo agli interrogatori, alle accuse, ai sospetti. Le vessazioni della polizia non potevano certo impressionarlo. Aveva la coscienza tranquilla, questo è stato provato in modo lampante ormai da tempo. E dunque? come dare torto alla signora Pinelli?».

Darle ragione, tuttavia, significa credere che il funzionario di polizia che lo interrogava (e che il magistrato ritiene adesso responsabile di «omicidio colposo») o il tenente dei carabinieri (ora capitano) Lo Grano o uno dei tre sottufficiali di polizia presenti nella stanza, abbiano ucciso il Pinelli. E che tutti insieme, rimangono legati ad uno scellerato patto di omertà. «Per questo il caso è difficile — dichiara l'avvocato Contestabile — per questo è impossibile ottenere una prova testimoniale, la prova "principe" di ogni procedimento. Se la verità è quella che ci sforziamo di provare, ci troviamo di fronte a cinque testimoni che sono tutti corresponsabili dello stesso reato. Occorrono dunque altre prove».

Ma che tipo di prove? Tutte quelle che possono essere raggiunte attraverso perizie, esperimenti, analisi, ricostruzioni; e anche attraverso la logica. Prove di

sti altri «esperimenti» sulla cui utilità ai fini della difesa lo stesso avvocato Contestabile non si mostra del tutto convinto ma dai quali, tuttavia, potrebbe derivare la «prova» necessaria. «So che non sarà facile raggiungere questa prova — ripete l'avvocato Contestabile — ma esistono anche moltissime, lampanti contraddizioni nei verbali degli interrogatori. Da queste contraddizioni e da quello che riusciremo a dimostrare, la verità deve venir fuori».

A poco meno di due anni dalla morte di Giuseppe Pinelli, tutto è dunque ancora una volta in discussione. Se gli «avvisi di reato» inviati ai due funzionari della questura milanese confermano direttamente la tesi del suicidio, essi non rappresentano una limitazione precisa dell'inchiesta. Nel corso degli accertamenti che la procura generale presso la Corte d'appello di Milano condurrà nei prossimi giorni, i reati di cui sono indiziati il dottor Allegra e il dottor Calabresi potrebbero anche non condurre ad una incriminazione; come, al contrario, potrebbero essere mutati in altri, completamente diversi. «Non siamo ancora all'imputazione — conferma l'avvocato Contestabile — ma solo ad una rubricazione di reati. L'inchiesta può avere qualsiasi sviluppo, in tutte le direzioni. Ed io spero che si arriverà alla direzione giusta, quella che conduce alla verità».